

SPECCHIO
21 APRILE 2001 - segue

SPECCHIO

21 aprile 2001 • n° 271

LA STAMPA



EVENTI TELEVISIVI

a volte ritornano

DOPO 30 ANNI GIORGIO GABER SARÀ
DI NUOVO IN TV CON ADRIANO CELENTANO.
IN ESCLUSIVA PER *SPECCHIO* RACCONTA
LA STORIA DI DUE RAGAZZI DI STRADA



Chiara Beria
di Argentine

Il lusso della qualità

Quinto compleanno di *Specchio de La Stampa*, nato nel gennaio '96. Un settimanale giovane per un quotidiano con una grande storia, una grande tradizione. Per festeggiare *Specchio* siamo andati al Cairo alla convention organizzata con stile e professionalità da Publikompass, la nostra concessionaria di pubblicità. Un compleanno sereno, visto i dati di *Specchio*, ma anche l'occasione per fare il bilancio di ciò che siamo riusciti a fare, di ciò che resta da fare o che si può fare ancor meglio. Mai fermarsi, mai accontentarsi dei risultati raggiunti. Ma, soprattutto, mai dimenticare chi ha contribuito giorno dopo giorno al nostro successo. L'elenco sarebbe lunghissimo e si apre con i vertici de *La Stampa*. Al Cairo ho ricordato chi mi ha preceduto nella direzione di *Specchio* - Paolo Pietroni, Maria Luisa Agnese, Massimo Gramellini -, i tanti preziosi collaboratori, le grandi firme de *La Stampa*, e ho ringraziato le amiche e gli amici di Pk per il loro fondamentale contributo. Le cinque candeline portafortuna vorrei darle alla redazione, ai grafici, alla segreteria, ai tecnici che ogni settimana con passione e serietà lavorano in questo giornale. Il nostro primo obiettivo è la qualità. E qualità spesso non è ciò che è più lussuoso, più visibile.

In uno dei paesaggi più selvaggi e appartati della Toscana questa settimana abbiamo trovato una storia preziosa. A pag. 92 Marella Caracciolo ci parla di Beatrice Monti della Corte, una donna bellissima e colta che dopo la scomparsa del marito, lo scrittore Gregor von Rezzori, ha deciso di trasformare la casa di famiglia in un ritiro per scrittori e botanici alla ricerca di un luogo dove lavorare in pace. Alzi la mano chi non è allergico. Carlo Grande a pag. 120 vi spiega tutto sugli acari, le polveri, i funghi, i batteri, i nemici invisibili (si annidano nelle nostre città, nelle nostre case) responsabili di tante malattie. A una grande coppia, Giorgio Gaber e Adriano Celentano, tra pochi giorni insieme in tv, è dedicata la storia di copertina. Nel tanto clamore per il ritorno in scena Gaber ha scelto *Specchio* per parlare del suo lungo percorso di vita. Molte sigarette, molte passioni deluse (l'intervista esclusiva con Fabio Poletti è a pag. 26). Cattivi pensieri di chi sostiene di aver perso ma fa comunque parte di una élite? «Non è detto che abbia davvero vinto chi ha avuto successo», ha scritto su *La Stampa* Maurizio Cucchi a commento del nuovo album di Gaber. Ottima riflessione. ■



Chiara Beria
di Argentine

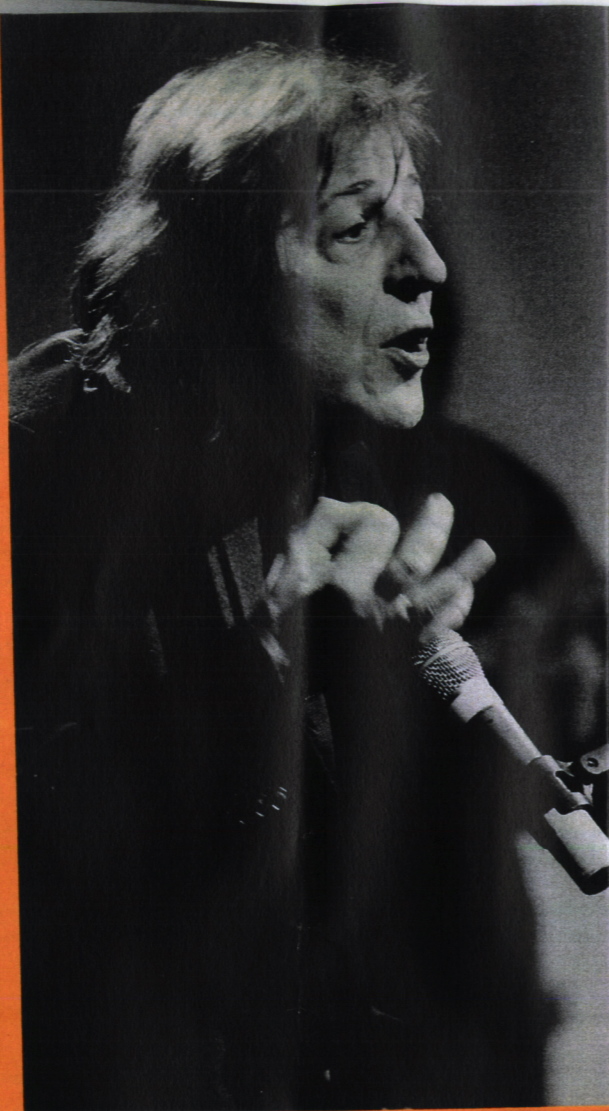
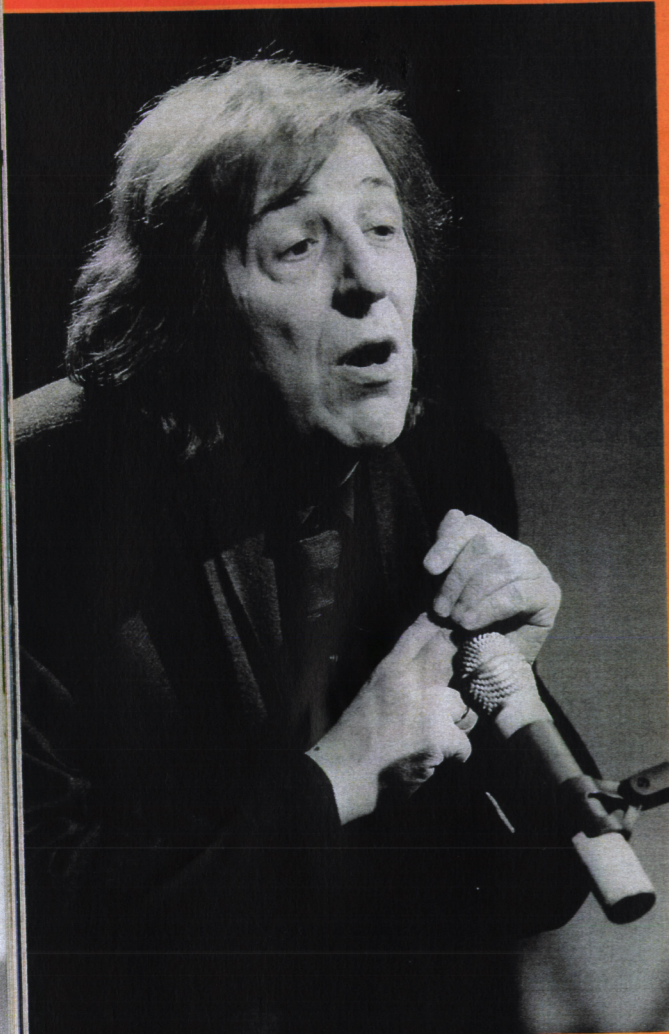
Il lusso della qualità

Quinto compleanno di *Specchio de La Stampa*, nato nel gennaio '96. Un settimanale giovane per un quotidiano con una grande storia, una grande tradizione. Per festeggiare *Specchio* siamo andati al Cairo alla convention organizzata con stile e professionalità da Publikompass, la nostra concessionaria di pubblicità. Un compleanno sereno, visto i dati di *Specchio*, ma anche l'occasione per fare il bilancio di ciò che siamo riusciti a fare, di ciò che resta da fare o che si può fare ancor meglio. Mai fermarsi, mai accontentarsi dei risultati raggiunti. Ma, soprattutto, mai dimenticare chi ha contribuito giorno dopo giorno al nostro successo. L'elenco sarebbe lunghissimo e si apre con i vertici de *La Stampa*. Al Cairo ho ricordato chi mi ha preceduto nella direzione di *Specchio* - Paolo Pietroni, Maria Luisa Agnese, Massimo Gramellini -, i tanti preziosi collaboratori, le grandi firme de *La Stampa*, e ho ringraziato le amiche e gli amici di Pk per il loro fondamentale contributo. Le cinque candeline portafortuna vorrei darle alla redazione, ai grafici, alla segreteria, ai tecnici che ogni settimana con passione e serietà lavorano in questo giornale. Il nostro primo obiettivo è la qualità. E qualità spesso non è ciò che è più lussuoso, più visibile.

In uno dei paesaggi più selvaggi e appartati della Toscana questa settimana abbiamo trovato una storia preziosa. A pag. 92 Marella Caracciolo ci parla di Beatrice Monti della Corte, una donna bellissima e colta che dopo la scomparsa del marito, lo scrittore Gregor von Rezzori, ha deciso di trasformare la casa di famiglia in un ritiro per scrittori e botanici alla ricerca di un luogo dove lavorare in pace. Alzi la mano chi non è allergico. Carlo Grande a pag. 120 vi spiega tutto sugli acari, le polveri, i funghi, i batteri, i nemici invisibili (si annidano nelle nostre città, nelle nostre case) responsabili di tante malattie. A una grande coppia, Giorgio Gaber e Adriano Celentano, tra pochi giorni insieme in tv, è dedicata la storia di copertina. Nel tanto clamore per il ritorno in scena Gaber ha scelto *Specchio* per parlare del suo lungo percorso di vita. Molte sigarette, molte passioni deluse (l'intervista esclusiva con Fabio Poletti è a pag. 26). Cattivi pensieri di chi sostiene di aver perso ma fa comunque parte di una élite? «Non è detto che abbia davvero vinto chi ha avuto successo», ha scritto su *La Stampa* Maurizio Cucchi a commento del nuovo album di Gaber. Ottima riflessione. ■

INTERVISTA

Fabio Poletti
Foto di
Tom Owl



ESIBIZIONE SENZA PUBBLICO
Le foto di questo servizio sono state
scattate durante la registrazione
di *La mia generazione ha perso*,
in uno studio milanese

27

I MIEI CATTIVI PENSIERI

Un nuovo disco, *La mia generazione ha perso*. In tv dopo 30 anni di assenza, ospite del suo amico Adriano Celentano. Giorgio Gaber torna sulla scena e ricomincia a graffiare. In esclusiva per *Specchio*, la storia di un uomo contro che, improvvisamente, è diventato di moda

Ci sono più aggettivi nella vita di Giorgio Gaber che auto in giro per Milano. Gli hanno dato del qualunquista, populista, retorico, sessista, fascista, demagogico e moralista.

Per non parlar di quella volta che han scritto che era leghista: «È stato il poeta Giovanni Raboni. Diceva che avevo l'estetica leghista. Ma la Lega ce l'ha l'estetica? Non ho mai capito quella cosa lì...».

E ride, con quella smorfia che non è cambiata da 62 anni e con i capelli lunghi di sempre, nemmeno troppo grigi. Anche se ne è passato di tempo, da quando cantava *Goganga*, andava a Sanremo o al Carosello e con la canzone *A' pizza*, vinceva il secondo premio al festival di Napoli. O da quando con lo spettacolo *Polli di allevamento* sentiva «le poltrone scricchiolare»: «La gente veniva agli spettacoli per vedere se c'era il sangue, se c'erano le botte. Ho dovuto smettere due anni, era diventato un problema di ordine pubblico». Che poi sarebbe una vita fa. O due o tre, se le metti in fila come fa lui in un pomeriggio di molte sigarette, in un soggiorno in ombra e senza rumori che non sembra nemmeno di essere a Milano. Dove il Giorgio Gaber di sempre, racconta che dopo venti anni di spettacoli tutti dal vivo, ha registrato un nuovo cd in studio, che si chiama *La mia generazione ha perso*.

Un titolo impegnativo, quasi una confessione: «Quando uno arriva alla mia età e guarda il mondo e il mondo non gli piace, non può tirarsi fuori. Siamo tutti responsabili».

E a trent'anni dal gran rifiuto, torna in tv. Almeno una puntata con Celentano per la Rai.

«Vado da Adriano che conosco da tanti anni, è un amico. Lui vorrebbe che ci fossi per tutte e quattro le puntate... Per adesso vado a cantare *La razza in estinzione*, vediamo cosa succede...».

Quindi Gaber, dopo quaranta e passa anni, il ragazzo della via Gluck e quello di via Londonio, sono di nuovo insieme?

«Adriano voleva che andassi anche l'anno scorso, ma poi gli ho detto di no. Dovevo cantare *Il conformista*, l'ha fatto lui e ha detto molte cose carine su di me. Quest'anno mi ha richiamato e mi sono deciso».

Per lei è un ritorno alle origini. Musicalmente parlando avete iniziato insieme, giusto?

«Ci conosciamo da una vita, avevo 16 anni e suonavo con lui il rock'n'roll. Poi a me piaceva il jazz, suonavo la chitarra, andavo al Santa Tecla che era un club che adesso non c'è più, avevo un gruppo che si chiamava Rocky Mountain. A 19 anni mi hanno proposto di incidere un disco, da lì è iniziato tutto».

Sembra la storia di due ragazzi di strada...

«La strada è stata molto importante per me. Sono un vero cittadino, come direbbe Celine. Da bambino giocavo a calcio, facevo il portiere e mi tuffavo sull'asfalto. La prima volta in un campetto, con tutta quell'erba ero quasi a disagio».

**«Mi piacerebbe un amore che non avesse alcun appuntamento col dovere / un amore senza sensi di colpa senza alcun rimorso / egoista e naturale»
Quando sarò capace d'amare**

Chissà cosa direbbe Celentano, che nel *Ragazzo della via Gluck* cantava che non c'era più l'erba?

«Sa già come la penso... Nel '64 ho scritto *La risposta al ragazzo della via Gluck*. Parlavo di uno che gli buttan giù la casa per far spazio al piano verde: "Respirava calce e cemento ed era tutto contento..."».

Già si sentiva la sua verve provocatoria. Però quelli sono gli anni della tv, quando faceva il presentatore e poi il cantante. Poi più niente per 30 anni, perché?

«Mi dava fastidio soggiacere a certi riti televisivi. C'era un cliché, mi avevano incasellato nella sezione varietà ma mi andava stretta».

È bastato questo per mollare tutto?

«Va beh, ero molto più popolare di ora, c'era il danaro, la gente che ti riconosceva. Ma non ho approfittato di quel momento perché mi interessava altro. Dopo un tour di due anni con Mina ho scoperto il teatro, la gente che ti viene a sentire e guarda-



“...anche i più normali in mezzo ad una folla diventano bestiali è questa specie di calma del nostro mondo civile è solo un'apparenza solo un velo sottile...”

Verso il terzo millennio



MINA: «Il non arrendersi alle mode, l'aria consapevole e tollerante per quelli che sono come lui fanno di Giorgio un

essere assolutamente unico come artista e come uomo»

re. Ho capito che volevo fare quello. Mi piaceva Dario Fo, ma volevo essere diverso da lui. E poi il mio maestro, sa anch'io ho dei maestri... è stato Jacques Brel. Però devo dire che non c'erano solo queste cose, si sentiva l'aria dell'impegno».

Allude al Sessantotto?

«Sì, ma non ad una cosa subito politica. C'erano stati i beatnik, il rock'n'roll, i primi dischi che i ragazzi comperavano da soli senza i genitori. E poi sono gli anni in cui mi innamoro. Ombretta studiava cinese e russo alla Statale, io andavo a prenderla con l'auto da cantante, con la Jaguar, e loro per questo non dicevano niente. Di quegli anni mi avevano colpito soprat-

tutto due parole che sentivo ripetere molto spesso: rifiuto ed essenzialità».

Molti dei protagonisti di allora adesso li chiamano voltagabbana. Condivide?

«Sono successe tante cose dopo, ci sono quelli che si sono drogati o che sono diventati sanyasi. Ma chi capisco meno sono quelli che parlano del demonio Berlusconi e poi lavorano per lui in Mondadori o a Mediaset. Allora non ci andare...».

Non sono gli unici che ha fustigato. E a lei ne han dette di tutti i colori. Hanno messo anche in dubbio che fosse di sinistra. Lo diciamo una volta per tutte?

«Io non ce la faccio fisicamente ad essere di destra

ma quelli di sinistra mi fanno incazzare. Berlusconi so cos'è. E poi vedo che a sinistra fanno i manifesti uguali ai suoi. Ma com'è, 'sto mondo? Una volta c'erano le Unità sanitarie locali, adesso ci sono le Aziende sanitarie locali. Aziende? Uno si preoccupa».

L'hanno anche accusata di continuare a stare con sua moglie Ombretta Colli, perché lei è di Forza Italia. Mai uno screzio in famiglia, per questo?

«Mia moglie ha una convinzione, che Berlusconi possa risolvere certi problemi. Io no. Ma la differenza è solo quella, su molte cose la pensiamo allo stesso modo. Lei è una cantante, un'attrice, viene dal fem-

«FRANCAMENTE ME NE INFISCHIO 2»

IN DIRETTA
DALLA VIA GLUCK

Mancano solo 6 giorni al grande debutto e dopo mesi di notizie frammentarie, pettegolezzi, indiscrezioni e voci di corridoio si accenderanno le telecamere nell'hangar di Brughiero dove, negli ex stabilimenti Icet, è stato ricostruito un quartiere di Milano con tanto di via Gluck lunga 100 metri e Naviglio.



Si parla di 20 miliardi complessivi per quattro puntate, di una suite con piscina per ospitare il molleggiato, di ospiti internazionali, di famose attrici che a rotazione dovrebbero ricoprire il ruolo di ragazza con la valigia (non è ben chiaro in cosa consista ma sono stati fatti i nomi di Juliette Binoche, Sophie Marceau e Penelope Cruz). Di certo si sa che il programma prodotto da Bibi Ballandi sarà diretto da Celentano stesso (Paolo Beldi, regista del primo *Francamente me ne infischio*, non è stato riconfermato), che l'imponente scenografia è stata realizzata da Gaetano Castelli, che Asia Argento, in avanzata gravidanza, prenderà il posto di Francesca Neri e che fra i gli autori ci sono: Michele Serra, Linus e Carlo Lucarelli. Il giallista ha scritto delle mini-fiction di dieci minuti l'una che serviranno da spunto per il dibattito e i monologhi di Celentano. In ognuna ci sarà una morte «a tema»: sedia elettrica, cibi transgenici... ecc. e l'ispettore Gluck (Celentano - Bogart con impermeabile e occhiali scuri) indagherà sui colpevoli. Nella prima puntata si parlerà di pena di morte con Gad Lerner che andrà ad arrostitire sulla sedia elettrica e nella seconda di cibi transgenici con Giuliano Ferrara. Intossicato da un pomodoro, poi si vedrà.

Tra le certezze c'è anche la presenza di Gaber che per ora ha dato conferma solo per la puntata d'esordio del 26 aprile, ma potrebbe anche decidere di concedersi più a lungo. I due vecchi amici hanno provato *Ciao ti dirò* in varie versioni e *La razza in estinzione*. Il Signor G ha paragonato la scenografia a quella del *Gladiatore*. Quindi qualcosa di vero nell'annunciata grandeur ci deve essere, per scoprire quanto, basta aspettare qualche giorno.

IL SIGNOR G

Già per conto suo

Giorgio Gaberscik è nato a Milano il 25 gennaio 1939. Ha iniziato a suonare la chitarra per esercitare il braccio sinistro dopo la poliometite



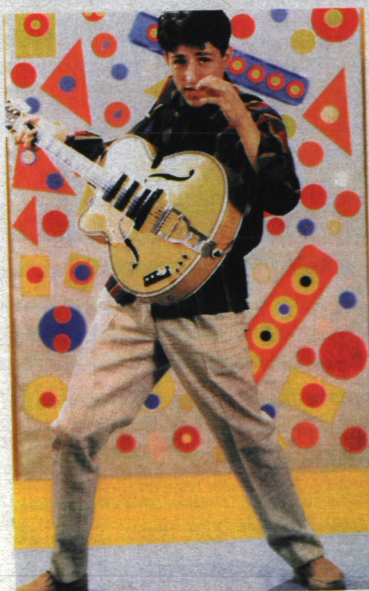
All'ombra del Clan

Si è pagato gli studi, Economia e Commercio alla Bocconi, suonando la sera al Santa Tecla. Ai tempi era il chitarrista di Adriano Celentano



Per una volta in gruppo

Insieme ai Giullari, una delle band in cui Gaber suonava la chitarra all'inizio degli anni Sessanta



Rockabilly

Ha esordito con la prima canzone rock italiana: *Ciao ti dirò*, scritta insieme a Tenco nel 1958 (anche se è firmata da altri per ragioni Siae). Il brano fu subito inciso dalla Ricordi



I due corsari

Insieme a Enzo Jannacci, suo compagno nella formazione dei Cavalieri (di cui facevano parte anche Tenco, Tommelleri e Reverberi). Con Jannacci ha poi condiviso molti spettacoli

È stato il primo a proporre rock italiano; ha suonato con Celentano, con Jannacci, con Tenco, è diventato un mattatore televisivo, poi ha detto basta e si è dedicato al teatro. Fotostoria di una carriera controcorrente. Dai numerosi gruppi Anni 50 al One man show

DISCHI RIFI



GIORGIO GABER



ombretta colli

Beat generation

È il momento della *Torpedo blu*. Nel 1961 partecipa a *Canzoniere minimo* e scrive i primi testi impegnati, subito bollati dalla Ricordi come nichilisti. Nel '65 sposa Ombretta Comelli (in arte Colli)



Cambio di rotta

Con la figlia Dalia. Nel 1969 scrive per *Canzonissima* alcuni brani che poi confluiranno nel *Signor G*, primo tour teatrale

Solo teatro

Uno spettacolo dopo l'altro. Gaber torna dopo 30 anni in tv, ma dal '70 a oggi ha proposto un nuovo show quasi ogni anno. Qui recita insieme a Jannacci, *Aspettando Godot*



A quattro mani

Gaber scrive tutti i testi insieme a Sandro Luporini, pittore di Viareggio e fedele collaboratore del *Signor G*. I due si conoscono da quando avevano 20 anni



Fuori onda

1972: *Teatro 10* insieme a Mina. Lungo e applaudito show con cui Gaber darà l'addio alla televisione





ANTONIO RICCI: «Non è politicamente corretto ma ti urta, fa pensare e non è mai del tutto condivisibile»

minismo, è una persona onestissima e si impegna in quello che fa. E poi guardi, io non voto dal '74. A questo punto gli unici discorsi che mi interessano, sono quelli sull'individuo».

Nel nuovo album c'è la canzone *Destra-sinistra*, in cui lei mette alla berlina certi cliché: «Il vecchio moralismo è di sinistra, la mancanza di morale è di destra... I coltanti sono quasi sempre di sinistra, il reggicalze è più che mai di destra...». Chi aveva in mente?

«Norberto Bobbio quando ha detto che gli estremi si stanno annullando. È vero: manca una precisa identità, c'è chi parla di solidarietà e chi di sussidiarietà, dici no alla guerra poi c'è il governo di centrosinistra che fa la guerra in Kosovo. Se fossi fanaticamente di sinistra avrei delle difficoltà, ma io ho una serie di dubbi su tutto. Temo il mercato, la Nato, le guerre, dell'Europa non me ne frega niente... Però manca l'essenza reale delle cose, non c'è discussione. E se

**«La mia generazione ha visto le strade, le piazze gremite di gente appassionata ma ormai son tutte cose del secolo scorso, la mia generazione ha perso»
La razza in estinzione**

manca quella, finisce tutto. La politica ha dimenticato l'individuo e le conseguenze si vedono, basta guardare la gente per strada: individui disperati, incerti sul futuro».

È a loro che è dedicato *L'obeso*?

«L'obeso è l'uomo che fagocita tutto, l'uomo che non ha capacità di critica e che è in balia di un bombardamento di informazioni ingurgitate senza pensare. Pensavo a certi americani grassi, da lì viene la frase "l'obeso è l'infinito di un Leopardi americano"».

Adesso diranno che è distruttivo, non crede?

«Avrò i miei difetti, ma riconoscete la mia onestà intellettuale. Io non sono distruttivo, sono stato frainteso molte volte. Penso sia meglio affrontare la realtà, se no non se ne esce più. La mia generazione ha perso. I nostri slanci, i nostri ideali e le passioni, non sono riusciti a cambiare il mondo. Diciamolo. Riconoscerlo vuol dire che non è finito tutto».

Il popolo di Seattle non sarà d'accordo.

«Cos'è? Abbiamo tutti delle grosse perplessità sugli organismi geneticamente modificati, abbiamo tutti paura. Ma quando spaccano le vetrine sei spiazzato. Quando si supera il livello del dubbio e della ricerca e si va verso la certezza dell'antagonismo, si blocca ogni processo evolutivo».

Lei lo cantava già tanti anni fa con *I reduci*. Era il '76

«I primi dubbi mi erano venuti nel '75. Chiudevo il festival del Parco Lambro, dopo Battiato e la Pfm

L'Obeso

Ecco il testo integrale di uno dei nuovi brani dell'album *La mia generazione ha perso*

S'aggira per il mondo un individuo osceno così diverso che sembra quasi disumano è un essere inquietante e forse non è un caso che a poco a poco diventi coraggioso

L'obeso,
l'obeso

l'obeso ha un aspetto imperturbabile e imponente è un grosso uomo che si muove lentamente mangia sempre dalla sera alla mattina con l'isterica passione per qualsiasi proteina

l'obeso è imprigionato nel suo corpo assai opulento sembra un uomo generato da un enorme allevamento

L'obeso aumenta di peso
L'obeso

è una strana anomalia della natura è l'uomo che assomiglia a un grosso uovo è felice, vive in pace nel suo stato e s'ingurgita di tutto sembra quasi lievitato

l'obeso s'è creato quel suo corpo così pieno per sfuggire dal terrore di non essere nessuno L'obeso aumenta di peso

L'obeso siamo tutti magri e grassi siamo i nuovi paradossi

l'obeso è una presenza a tutto tondo è il simbolo del mondo

L'obeso mangia idee e mangia opinioni computer, cellulari

dibattiti e canzoni mangia il sogno dell'Europa

le riforme, i parlamenti film d'azione e libri d'arte

mangia soldi e sentimenti e s'ingravidava guardando e mangiando

gli orrori del mondo

L'obeso è ormai un destino senza scampo è la follia del nostro tempo

l'obeso è un pachiderma nauseabondo

è il simbolo del mondo

L'obeso mangia gruppi finanziari mangia spot e informazioni aiuti umanitari

mangia slogan e ideologie vecchie idee e nuovi miti

mangia tutti i bei discorsi dei politici e dei preti

e s'ingurgita la pace, la guerra L'obeso aumenta di peso

L'obeso ha un aspetto imperturbabile e imponente

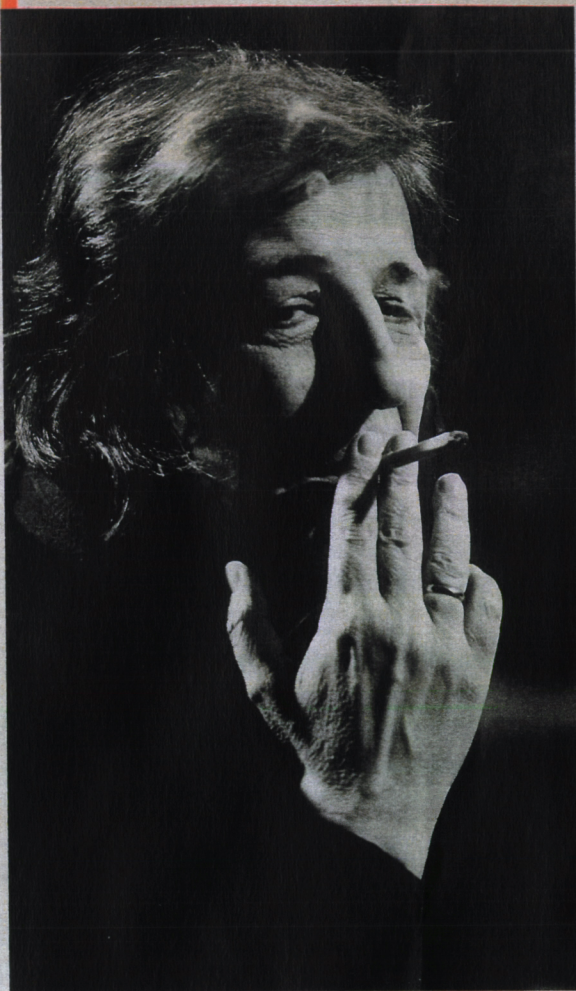
è un futuro che è sempre più presente mangia tutto, mangia il mondo come noi

senza il minimo disturbo senza vomitarlo mai

l'obeso è il segreto di un gonfiarsi disumano

l'obeso è l'infinito di un Leopardi americano





Guardavo quelle colline piene di gente e mi chiedevo, dove andrà a finire tutta questa energia? Con il Gruppo Gramsci ci interrogavamo e l'anno dopo abbiamo visto le partite a pallone, con i polli presi negli espropri».

Erano le prime avvisaglie del Movimento del '77, le autorizzazioni, le molotov e gli indiani metropolitani. Tutto questo lei non lo ha amato, vero?

«Non era più come dieci anni prima, non c'erano spinte culturali. Quando poi su un muro ho visto la scritta "Liquori gratis", ho capito che era finito tutto e che volevano solo una fettina di mondo senza cambiarlo».

L'anno dopo lei fa Polli d'allevamento, altre bastonate a suon di musica. E come risposta iniziano le critiche più severe contro di lei...

«Quando facevo certe canzoni sentivo i silenzi, sentivo le poltrone scricchiolare per il disagio in platea... Sandro Luporini con cui da sempre scrivo i testi, andava al cinema e veniva alla fine dello spettacolo per vedere quello che succedeva. Mi so-

no fermato per due anni, non si poteva andare avanti così».

Sembra che non le bastasse mettere a nudo i dubbi e far crollare le certezze. Cosa voleva, di più?

«Fare solo domande senza porre le risposte, fa parte del pensiero debole. Preferisco i pensieri forti. Però magari non ce li hai e allora stai male. La scuola fa schifo, ma non so come dovrebbe essere. Gli extracomunitari? Così com'è non va bene, ma non so cosa si debba fare. Il mercato non mi piace, vorrei uno sviluppo sostenibile, per fortuna sono uno che consuma poco...».

«L'ideologia, malgrado tutto, io credo ancora che ci sia / è la passione l'ossessione della tua diversità / che al momento dove è andata non si sa / dove sia non si sa» Destra - Sinistra

In Un uomo e una donna canta che «riparlare del mondo non più come condanna, ma cominciando da noi, un uomo e una donna». Cosa significa?

«Che c'è un rapporto tra l'amore e quello che succede nella vita. Che bisogna guardarsi dentro, lo so che è durissimo, ma in amore non si può fingere».

Alla fine rimane solo una Razza in estinzione? Dove racconta della «mia generazione che ha visto migliaia di ragazzi pronti a tutto, che stavano cercando magari con un po' di presunzione di cambiare il mondo. Possiamo raccontarlo ai figli senza alcun rimorso, ma la mia generazione ha perso». Vuol dire che non c'è speranza?

«Adesso siamo delusi perché avevamo più aspettative e riconoscere i nostri fallimenti fa male, ma è l'unica soluzione per ritrovare energia, entusiasmo e voglia di vivere. Dobbiamo prenderci le nostre responsabilità e riflettere su quello che abbiamo fatto». ■

Fabio Poletti